Anno II N. 2 — Taranto 27 gennaio 1951 — Spedizione in abbonamento postale

L'ORA Monarchica

Dio - Patria - Re

Una copia L. 20 arretrata il doppio - Abbonamenti: Ordinario L. 750 - Sostenitore L. 1000 - Benemerito da L. 1000 in sopra.
Direzione, Redazione e Amministrazione in Taranto - Via Pitagora n. 8 (Per la pubblicità rivolgersi all'Amministrazione.)

Libertà - Patria - Corporativismo

RISCOSSA

L'ora è suonata ed ecco perchè noi dalla nostra testata abbiamo, tolto l'orologio con i suoi cinque minuti di distacco dal momento decisivo.

Il momento decisivo è già in atto, e, la riscossa, che non è patrimonio soltanto dei comunisti e della bandiera rossa, è all'ultima fase, la conclusiva, se i monarchici e gli uomini di buona volontà sapranno i primi e vorranno i secondi compiere il proprio dovere.

L'ora grave che attraversiamo non consente nè perplessità nè incertezze: l'Italia deve essere salvata dal baratro in cui una politica di governo che fraintendendo la deprecata dittatura fascista si divide nella triade dittatoriale rosa. verde, gialla, e, fu sa pel timore della prevalenza, vive di umilianti compromessi, di odiosi ricatti, d'intollerabili transazioni, alimentando ancora più il marasma della nostra vita nazionale.

Noi monarchici che siamo figli di una tradizione che è immortale, il cui ricordo più si impone specialmente quando a rafforzarla, ed a riabilitarla il paragone di una repubblica — nata morta — di deficiente costituzione, più appalesa e manifesta i suoi vizii organici, abbiamo il dovere in quest'ora decisiva di scuotere i dormienti, di incoraggiare i pavidi, di vincere tutte le perplessità.

Non bisogna lasciarsi sfuggire l'occasione, che non ci fa diventare ladri, se è vero, come è vero, che l'inquinamento dei partiti al governo evidente, ci mette in condizione di potere affrontare la buona battaglia a viso aperto, con armi leali per far fronte agli eventi elettorali, per ridare all'Italia, attraverso la monarchia, la dignità e la virilità della tradizione sabauda.

I monarchici sentano, perciò, la gravità del momento, che è propizio per la riscossa della nostra idea, che deve uscire dal pelago... romitiano, più sfavillante e più lucente, per disperdere i transfuga della monarchia che si annidano in altri partiti, ed annientarli, insieme con i nemici della stessa.

Con la più illimitata fiducia nel popolo italiano, che se ha anche momentanei e facili abbattimenti ha pure portentose e forti riprese, noi monarchici innalziamo le nostre bandiere al vento nel nome di Dio, nell'amore della nostra Patria e nel ricordo del nostro Re, e al grido di « Viva l'Italia » raccogliamoci perchè l'ora della riscossa è già suonata.

L'Italia è stanca della repubblica dei compromessi per la sua politica interna e delle umilianti rinunzie, per quella estera.

Approfittiamo e salviamo l'Italia, anche perchè non saremo soli.

MORTI, *lasciateci in pace!*

Tre anni fa ebbi occasione di visitare a casa il Presidente del Consiglio.

Salii in ascensore nel vecchio palazzone di Via Bonifacio VIII° fino al piano dove era posto il suo appartamento. Fui introdotto in un salotto - studio sereno ed accogliente, la seconda porta a destra entrando nel corridoio, dove attesi qualche minuto in piacevole conversazione con la figlia Maria Romana.

Ricordo che mi fece piacere il pensiero di quell'alta autorità dello Stato che non aveva sentito il bisogno di trasferirsi in un lussuoso appartamento, ma che una volta abbandonato il Viminale tornava lì, nel suo tranquillo nido, come il migliore dei padri di famiglia che rientra stanco dal lavoro.

Scrivendo queste righe, che desidererei fossero lette attentamente dall'On. De Gasperi, io voglio ritornare con la mente a quel giorno, a quella piacevole, direi borghese conversazione.

Vorrei rivolgermi ancora oggi al «Sig.» De Gasperi, di professione funzionario dello Stato, che, forse, fra le quattro mura della sua abitazione, è alle prese con i nostri stessi problemi di carattere più o meno contingente.

E vorrei che il Sig. De Gasperi maturo padre di famiglia ascoltasse il giovane che parla come potrebbe ascoltare suo figlio.

* * *

Leggevo nei giorni scorsi, non ricordo su quale giornale, un articolo nel quale si parlava in modo tale dei giovani e dei loro problemi, da fare chiaramente intendere che l'articolista era un vecchio non solo di età, ma anche di spirito.

Uno di quei vecchi colonnelli in pensione, il quale, a differenza della maggioranza dei suoi intelligenti colleghi, crede di essere ancora in un cortile di Distretto o di caserma tutto lustro ed impennacchiato, a gridade ordini e disposizioni e ad insultare a dritta e a manca, nella certezza che per il timore di immediate rappresaglie nessuno gli può rispondere.

E non si accorge di essere un povero rottame a cui abbisogna solo una poltrona a rotelle.

Questa vecchia cariatide scriveva che egli —conoscitore di giovani— doveva amaramente constatare che, purtroppo, quelli di oggi non avevano più alcuna di quelle preclare virtù che fanno del giovane un elemento apprezzato, desiderato, indispensabile.

Ed aggiungeva che era perfettamente inutile che il Presidente del Consiglio, come aveva fatto in uno dei suoi ultimi discorsi, si rivolgesse ancora ai giovani nel tentativo di scuoterli e di porli di fronte alle loro delicate responsabilità.

La gioventù di oggi — terminava — *è smidollata, incapace, forse neppure intelligente.*

A questo povero rifiuto della vita, che s'aggrappa ostinatamente ad una scrivania nel tentativo di apparire ancora importante, non mette conto neppure di spendere il fiato per uno di quei suoni gutturali, che si ottengono congiungendo a forma di imbuto le mani davanti alla bocca per dare una risposta.

Ma al Presidente del Consiglio, a tutti gli altri che in un modo o nell'altro hanno toccato il tasto *gioventù di oggi*, una risposta va data.

Una risposta che può condensarsi in una domanda: *Ma che cosa volete ancora da noi?*

Abbiamo dato, dato tutto ciò che potevamo dare, e lo abbiamo dato con entusiasmo, con purezza di cuore — perchè i giovani sono puri di cuore — lo abbiamo dato con un senso di altruismo e di spavalderia senza domandare nessun compenso, e quelli di noi che sono tornati pure storpi, pure ciechi, pure dissanguati si sono sentiti dire nel più roseo dei casi che erano stati degli *utili idioti* al servizio di questo o di quello, nella maggior parte dei casi si son sentiti dire che erano dei *traditori*.

Ci hanno insegnato ad amare la Patria intesa come espressione pura di una più grande famiglia di uomini dello stesso sangue e della stessa lingua, oggi ci sentiamo dire che parlare di Patria è sintomo, per lo meno di stupido e dannoso nazionalismo.

Siamo stati ligii ai nostri doveri, abbiamo considerato degui del più tremendo disprezzo, traditori e disertori. Oggi vediamo questa gente innalzata ed incensata agli altari che secondo noi avrebberi dovuto ospitare solo gli onesti e i capaci. Abbiamo combattuto con eroismo e con umanità, prodigando noi stessi oltre il limite estremo delle umane possibilità, e ci siamo sentiti appellare *criminali di guerra*.

E come se non bastasse oggi dobbiamo sentirci invitare ad assumere le nostre responsabilità come si possono invitare dei codardi e dei reietti.

Ma che cosa volete ancora da noi?

Non siamo nè codardi nè reietti, non intendiamo sfuggire le nostre responsabilità, e se non rispondiamo ai vostri appelli è solo perchè non vi crediamo più.

Non crediamo più alle vostre lusinghe nè alle vostre minacce, non crediamo nè alle vostre offerte nè ai vostri rifiuti.

Non con questo vogliamo dare al nostro atteggiamento il carattere di un atto di superbia di mancanza di rispetto verso l'età veneranda e verso la canizie che un giorno raggiungeremo anche noi.

Vogliamo solo farvi intendere, una volta per tutte, che se rispetto per gli anziani abbiamo ed avremo, questo rispetto va solo verso quelli che abbiamo veduto insieme a noi soffrire e morire.

Verso quelli che oggi tacciono inorriditi per la vergogna e per il dolore.

Verso quei vecchi generali che non ostentano il loro glorioso passato che noi conoscemmo ed apprezzammo, verso quelli onesti che pur soffrendo quando non vollero piegarsi a nessuno, oggi non sono tornati alla ribalta carichi d'odii o di rancori . . . ma per primi hanno porto la mano di fratelli verso chi aveva — e forse giustamente — perduta la battaglia.

La nostra venerazione va verso coloro che sono morti nello squallore nel quale voi li avete precipitati.

Va verso i Thaon di Rhevel va verso i Cordero de Montezemolo, va verso i De Carolis, verso tutti coloro che abbiamo apprezzato maestri e che abbiamo visto vicino a noi camerati.

Questo vi diciamo, questo vi rispondiamo senza ombra di rancore, ma con indomita decisione di non rispondere ai vostri appelli fino a quando i nostri Santi Ideali, per i quali tanti di noi sono morti, non torneranno ad essere gli unici ideali di tutti.

Quindi colonnelli dai pennacchi e dalle cordelline, avvocati dalle cause perdute, musicisti dalla celebrità fatta a spese di sangue, scrittori dalla penna di fango, non ci appellate più.

Lasciateci con i nostri ricordi, che non sono sterili nostalgie di impotenti, ma sono sguardi retrospettivi di un tempo nel quale il nostro nome era alto e suonava gloria nel mondo.

Lasciateci con i nostri ricordi, di quando voi non c'eravate, la vostra stupida democrazia era morta, ma l'Italia era grande e la sua gente temuta.

Lasciateci con i nostri ricordi, con essi faremo scuola ai nostri figli perchè da grandi comprendano che i loro padri non furono nè traditori nè rinnegati, ma solo gli sfortunati artefici di un tentativo di migliorare un continente.

Voi per noi siete morti, noi per voi non ci sentiamo di esistere.

QUINDI MORTI, LASCIATECI IN PACE !

Roberto Capone di Conversano

Voto Azzurro

MAESTA', è il saluto della Gente Jonica
— azzurra — nello specchio dei Due Mari,
come la Fede tenace, Monarchica,
di gloria onusta e fasti leggendari.

Trepida, ansiosa, in riva dell'Atlantico,
ha una certezza, o SIRE: i solitari
giorni pensosi d'esilio, nostalgici,
sono i suoi giorni contristati e amari.

Ma — nel saluto, ch'erompe, spontaneo,
grato, ai fulgori dell'Augusto Serto
d'epiche lotte e di gesta magnanime

della Stirpe Sabauda, e nell'incerto,
provvisorio presente — è il voto limpido,
azzurro dei Due Mari: ITALIA...UMBERTO!

Nandello da Sant'Agata

SI E' SPENTA ELENA D'AOSTA-ORLÉANS

Ha raggiunto nel paradiso degli Eroi il Consorte Invitto, Capo glorioso della III Armata ed il figlio Amedeo, l'Eroe dell'Amba Alagi.

I monarchici italiani han racchiuso, nel pianto muto dei forti, questo nuovo dolore nelle più profonde latebre del loro cuore.

In memoria dell'Eletta Scomparsa pubblicheremo nel prossimo numero un articolo di G. Jolanda Albano Coriglione.

CI APPARENTEREMO?

E' la domanda che ci rivolgono, che tutti si rivolgono: tutto ciò se ci lusinga, non ci inorgoglisce.

Il nostro è un partito al quale tutti guardano con la intima speranza di una adesione all'apparentamento, perchè sanno - anche per quanto riguarda la situazione locale - che non abbiamo posizioni o situazioni personali da creare o salvaguardare. Portammo il nostro contributo nella lotta per la caduta dell'amministrazione popolare, ma quella collaborazione—lo abbiamo già detto—non ci vincola per una campagna elettorale anche se localmente pericolosa per i partiti d'ordine.

Noi per il Bene di Taranto, pur dando alle elezioni amministrative un tono squisitamente politico siamo disposti, mettendo a tacere i nostri giusti risentimenti, a fare qualche momentanea rinunzia, ma non potremo mai consentire che altri partiti, che hanno anche e sopratutto fini nazionali, debbano essere estraniati e addirittura ripudiati per una incepibile e fratricida intolleranza dei partiti al Governo.

E' chiaro, perciò, che noi per ora non abbiamo alcun desiderio di apparentarci colla Democrazia Cristiana ed i suoi partitini collaboratori, anche in considerazione che ormai è in atto ed è decisa per Taranto, e per l'Italia, l'intesa la più intima con quei partiti nazionali, che come noi, prescindendo dalle pregiudiziali politiche, non hanno ora che una comune aspirazione: Liberare questa nostra Italia, troppo umiliata, dalle dittature, gialle o nere che siano.

E ci sentiamo così legati a queste forze, che se il nostro apparentamento dovesse comunque essere ostacolato e da chiunque, costi quel che costi, non ci staccheremo.

Anche se soli, con la collaborazione degli indipendenti, e sono moltissimi - affronteremo per nostro conto la lotta amministrativa.

In Italia il nocivo vento di fronda della repubblica ha perduto tanto di intensità che viene ora superato dalla ripresa rigeneratrice, veramente gigantesca della Monarchia.

La quale non ci divide, perchè nella laltà dei nostri accordi il problema istituzionale apparitene, per la sua soluzione, al referendum nazionale che deve essere rinnovato, e al cui risultato anche i vinti si piegheranno, senza rancore ma con la intima soddisfazione di avere fatto decidere dal popolo libero la sua forma istituzionale senza i masturbati risultati romitiani.

Niente, per ora, accordi per apparentamenti; Essi potranno essere presi in esame, soltanto per il fatto locale, se la Democrazia Cristiana vorrà rivedere alcune sue situazioni di uomini e di cose e vorrà fare delle rinunzie.

Noi non abbiamo il desiderio di arrivare ad ogni costo al potere; Combatteremo senza stancarci i nostri avversari comunisti, e siamo decisi a tutto osare nei limiti della legge e attraverso i congressi elettorali, per vincerli, e non ci preoccupa la eventuale nostra sconfitta —

Noi abbiamo bisogno di una nostra affermazione, che pensiamo di vittoria, e l'avremo senza apparentarci con un partito che non ha e non può avere le nostre simpatie, specialmente quando si pensi che ha come suoi collaboratori i partiti repubblicano e saragattiano e non ha che un programma di rinuncie, di incerta politica interna e di confusa politica sociale. -

Ora se essi temono una vittoria dei comunisti, essi che già sentono di non avere più il favore popolare, favore che neppure le sagrestie potranno più sollecitare, se temono per Taranto il ritorno dei socialcomunisti, poichè la lotta di Taranto non incide come essi stessi dicono sulla quistione istituzionale, senza chiedere un nostro apparentamento, si ritirino. Lascino libero il passo a chi può diventare la vera espressione popolare, che non è bene dei comunisti che rappresentano appena il terzo del corpo elettorale. Il resto, che è costituito dagli indipendenti - i partiti rappresentano appena il dieci per cento degli elettori - non è inquinato nè dalle teorie comuniste e tanto meno dal bigottismo democristiano.

Non si attardino però gli amletici liberali nelle loro decisioni, e tanto meno gli anemici U.Q.; Noi anche senza di loro, coi partiti Nazionali e con gli innumerevoli indipendenti, non temiamo la lotta, che affronteremo nella certezza della vittoria, anche contro i comunisti, che non ci fanno paura.

Chi ha veramente paura di questi ci segua; riuscirà più imponente la vittoria, che è nostra.

Si sente già nell'aria !!!!

Risposta a *Manlio Lupinacci*

Sono un ammiratore dell'ottimo Lupinacci e riconosco che il suo ultimo articolo sul Tempo è stato molto abile. Però cammino sull'altra proda, e fui tra coloro che videro con soddisfazione l'uscita dei Liberali dal Governo.

La democrazia, ancora oggi, è alquanto lontana dalla normalità. Ma una opposizione costituzionale, o legalitaria, è sempre possibile ed opportuna; ben distinta dalla illegalità tumultuosa di altri partiti.

Senza fermarsi ad esaminare altre accuse, che ad alcuni possono sembrare esagerate, rammentiamoci che furono, e sono varie e gravi le critiche mosse dai Liberali alle direttive governative, non esclusa quella di un fine dittatoriale, o per lo meno di una boriosa e tenace supremazia che, proprio in questi giorni, ha assunto carattere più spiccato.

L'opposizione liberale non ha dato risultati vistosi, perchè timida, circospetta, e, direi, troppo affabile. Ma non bisogna arrendersi alle prime delusioni, bensì sforzarsi di migliorare la propria situazione ed adergerla ad una azione salda, gagliarda, energica e combattiva; ma non plebea.

Tuttavia, anche ora, non possono giudicarsi trascurabili i consensi raccolti ed i frutti preordinati. Alle prossime elezioni amministrative, si vedrà chiaramente che numerosi strati dell'opinione pubblica si sono allontanati dalla democrazia cristiana; e quest'effetto si deve, in buona parte, all'opera liberale.

Non si tratta di aver giocata una carta, ma di essersi riscattati da una servitù.

La mancanza di mezzi è motivo doloroso e dannoso, ma non per questo giova buttarsi ad una collaborazione che, fra l'altro, non ci accrescerebbe i mezzi e ci abbasserebbe il prestigio e la risonanza.

La nostra mancanza di concordia non è irreparabile; la colpa può essere attribuita tanto agli isolazionisti che ai collaboratori. Forse più a questi, a giudicare dalla loro insofferenza e dall'ansia di cogliere ogni occasione per balzare al contrattacco.

Il tema delle elezioni amministrative è importante più che non si creda, e vale la pena di dedicarvi ogni avveduta premura.

Di fronte ad eventuali avvenimenti decisivi nel mondo, il Partito Liberale porterà l'influenza dei suoi saggi consigli, delle sue perspicaci discussioni ed esortazioni, senza umiliarsi a sorreggere necessariamente (da « utile idiota ») gli errori altrui, stretto nella rigida rete di una collaborazione ministeriale, che mozza il franco respiro della libertà e personalità.

Prof. Avv. Alberto Rochira
Presidente Provinciale del P. L. I. di Taranto

EVASIONE FISCALE

A mio debole avviso, sbagliano gli scrittori che discutono di evasione «parziale». Che significa questa espressione? Se Tizio guadagna 900 e paga le imposte su 300, ruberebbe allo Stato due terzi del dovuto.

Non è così. Come ho già detto altra volta, il calcolo dell'imponibile «approssimativo», molto più basso del reale, fa parte del «sistema», sanzionato non soltanto dalla prassi quasi secolare, ma anche dalla mens legis.

Quando il legislatore fissava per es., l'imposta sui fabbricati al 44% (e nel 1948 raggiunse il 65%) sapeva bene che quella aliquota avrebbe colpito soltanto il reddito approssimativo, non quello effettivo, altrimenti sarebbe stata ingiusta prepotente e insopportabile.

In tali casi, l'evasione contro la prepotenza sarebbe pienamente legittima, e non dovrebbe neppure chiamarsi evasione nel significato attuale, bensì *liberazione*.

Gli esempi dei Re egiziani e dei Re di Spagna, citati dall'on. Troisi nella *Gazzetta del Mezzogiorno* sono favorevoli alla tesi qui seguita. L'Egitto, nell'antichità, fu regno autocratico, da Mene a Cleopatra ed anche dopo, fino quasi ai giorni nostri, tanto da far dire ad uno storico che il dispotismo sulle rive del Nilo, è rimasto immobile come i monumenti che ivi si innalzano.

Quanto a Masaniello ed agli Spagnoli, tutti conosciamo «le insopportabili gravezze, imposite con una cupidigia ed una insensatezza del pari sterminate.»

Nessuno certamente gradirebbe patire la sorte di quei Re Tolomei, o scacciati per gli strabocchevoli tributi, o periti violentemente; nè, peggio, quella del principe di Massa caduto in sospetto di docilità verso gli Spagnoli, e trucidato dai Napoletani, che ne mandarono il cuore, in macabro dono, alla moglie inorridita.

La liberalità di una Nazione risalta, in modo particolare dal sistema tributario. Le imposte eque nessuno le froda. Ho letto una volta che nella Svezia, ove i tributi sono tenui qualche Ditta concorda imponibili più alti del vero, e poi li stampa sui suoi foglietti, da lettera, a titolo di propaganda, come segno di larga corsatura.

Nel 1912, gli scrittori finanziari lamentavano vivacemente che i cittadini pagassero allo Stato il 10 o 12 per cento del reddito. Ora queste percentuali sono aumentate, ma neppure il fascismo osò accrescerle, in concreto, sino al 44%. Le aliquote teoriche, stampate a tergo delle cartelle esattoriali, sono simboliche; sono alte «per metodo», ma, in pratica, vengono diminuite dalla riduzione degli imponibili. Non è il caso quindi, di biasimare una «evasione parziale», che è concetto incompatibile col sistema delle aliquote alte. Il contribuente italiano va elogiato per la sua rassegnazione fiscale, non già rimproverato.

Domani, ad imponibili sinceri dovranno corrispondere aliquote veraci. Il Ministro si nasconde dietro il groviglio delle imposte, cosicchè riesce difficilissimo, al popolo di media cultura, calcolare quale onere complessivo sopporta. In tal modo, viene anche violata la regola della «certezza» dell'imposta.

Franchezza per franchezza. **Da un anno, mi vado modestamente battendo per questa direttiva.** Dica schiettamente il Ministro quale percentuale complessiva vuole dalle varie categorie di contribuenti; faccia gli scaglioni delle percentuali massime; e ci stringeremo lealmente la mano.

Qualche scrittore fa il calcolo di un paio di gravami soltanto, e trova un risultato che, a suo giudizio, sarebbe sopportabile.

Ma bisogna sommare *tutte* le imposte, statali e locali, e rapportarle ai redditi di ciascuna categoria di contribuenti; si constaterà facilmente il loro oneroso carico. E' certo che le imposte attuali sono gravi. Tutti se ne lamentano. Abbiamo anche una documentazione ufficiale: lo stesso Ministro ha affermato, alla Camera in sede di bilancio, che bisognava evitare ulteriori aggravi, che sarebbero deleteri alla economia generale, essendosi raggiunto il punto di saturamento, in relazione al reddito nazionale.

Ora invece vuole imposte triplicate. Il raggiunto punto di saturazione diventerà punto di sanguinazione. Quello che non fecero i barbari fascisti stanno per fare i Barberini Vanoniani.

Non si dimentichi che si tratta di imposte ordinarie; quelle straordinarie verranno dopo con un altro colpo di scure.

Occorre svegliarsi: organizzare fogli di protesta e decidersi a ricorrere senz'altro alla Corte Costituzionale (o all'Autorità Giudiziaria) impugnando il Decreto come evasore della Costituzione, della giustizia, della legge morale, dei criteri finanziari basilari, e dei principi di umana solidarietà.

Alberto Rochira

CRONACHE E PROBLEMI TARANTINI

La Molluschicultura nel Mar Piccolo

IL GIORNALE D'ITALIA nel suo numero del 30 dicembre 1950 ha pubblicato una corrispondenza da Taranto sulla questione di Mar Piccolo — questione che tanto interessa la cittadinanza per i benefici che potranno derivare al Comune, se si ritorna — come si deve ritornare — alla legge Cabrini promulgata per l'opera coraggiosa e non ancora dimenticata dell'on. Federico Di Palma, contenente una serie di inesattezze ed anche critiche ingiuste contro l'opera del Presidente del Comitato di agitazione.

Comitato di agitazione che è del partito democristiano, — inopinatamente ed inopportunamente ritiratosi dal comitato — del partito saragattiano, del partito repubblicano, del partito liberale e del partito nazionale monarchico, che, comunque, anche se gli eventi elettorali dovessero metterli contro continueranno con simpatico evidente spirito di solidarietà cittadina nella giustissima campagna, piaccia o non piaccia, alla Democrazia Cristiana L'Architetto Arcangelo Speranza ha risposto, chiarendo, alla corrispondenza del Giornale d'Italia e noi siamo lieti di pubblicare, anche se già pubblicata dal Giornale d'Italia, la lettera trasmessa perchè i nostri lettori si convincano ancora di più della giustezza della nostra tesi, che non è contro i lavoratori di Mar Piccolo.

La lettera dell'architetto SPERANZA al Giornale d'Italia

Sig. Direttore,

Mi è stato posto sott'occhio solo oggi un articolo, pubblicato nel n. 309 del 30 dicembre u. s. del suo giornale, intorno allo spinoso problema de «La Molluschicultura nel Mar Piccolo», nel quale sono contenuti gratuiti apprezzamenti sul P. S. L. I. e sull'azione che, da oggi, va svolgendo il «leader» di questo Partito, come — riferendosi alla persona del sottoscritto - ha creduto di indicarmi il suo corrispondente da Taranto.

Mi consenta, Sig. Direttore, di mettere le cose a posto, e innanzi tutto il suo incauto corrispondente, che appare male informato dello stato reale delle cose, mentre si appalesa di una superficialità e leggerezza tutt'altro apprezzabili in una persona colta e per di più tarentina, che si accinge a trattare un argomento così vitale per gli interessi di Taranto, delle casse comunali, e sopratutto dei lavoratori — precisamente dei lavoratori — occupati in un mestiere così ingrato e faticoso, quale è quello della coltivazione delle ostriche e delle cozze di Taranto.

Sorvolo alla parte polemica di quell'articolo, perchè il P.S.L.I. e chi ha l'onore di rappresentarlo in Taranto in questo momento, sono al di sopra di ogni attacco o insinuazione di chi dimostra di essere ben lontano dal conoscere ed apprezzare la coscienza morale ed il pensiero sociale dell'uno e dell'altro; ed entro senz'altro in argomento.

E comincio col meravigliarmi che il suo corrispondente parli soltanto dell'atteggiamento del P. S. L. I., laddove la gravissima questione del Mar Piccolo è oggi patrocinata da tutti i Partiti d'ordine rappresentati in Taranto, i quali sono solidali sul principio che Mar Piccolo debba tornare in concessione al Comune di Taranto e passare in gestione precisamente alle cooperative di produzione e lavoro fra autentici mitiliostricultori. Con ciò si mira a riportare al suo antico splendore una industria spiccamente tarentina, che aveva resa celebre questa città nel resto d'Italia e fuori, quando questo Mare Piccolo produceva i suoi 60 mila quintali di cozze e da 35 a 40 milioni di ostriche che erano un incanto.

Ma si mira anche e sopratutto a ridare al Comune — indebitato fino e oltre la cima dei capelli — un cospicuo cespite di entrata, e agli operai — autentici produttori della ricchezza di Mar Piccolo — il giusto frutto del loro lavoro, mercè una partecipazione diretta ai benefici rivenienti da una industria organizzata con sani criteri democratici o sociali che sono ben lontani dalla mente di coloro che oggi esercitano un monopolio su questo mare e — checchè ne dica il corrispondente del giornale — hanno stramenzito la sua produzione, come essi stessi hanno affermato, asserendo che Mar Piccolo non possa dare più di 40 mila quintali di utili e un milione e mezzo di ostriche.

Questi elementi, che il suo corrispondente non conosce, ci sono stati forniti dai dirigenti della stessa decantata Comios, oltre da autentici lavoratori della stessa Cooperativa. Dai quali lavoratori — oltre che da tecnici autentici, vecchi espertissimi produttori di cozze e di ostriche — noi (e parlo a nome dei Partiti d'ordine, di cui ho detto innanzi) abbiamo raccolto ben altri dati, e cioè dell'assoluta possibilità di ottenere dal Mar Piccolo circa 80 mila quintali di mitili e da 10 a 20 milioni unità di ostriche alla vendita. La qual cosa, Signor Direttore, significa triplicazione della produzione complessiva tradotta in moneta con presso a poco la medesima spesa di esercizio; ma col vantaggio di poter distribuire agli operai varie diecine di milioni, che aumenterebbero di circa il 100 per 100 l'incasso di oggi, mentre altre diecine di milioni andrebbero al Comune. Il quale, allo stato delle cose, deve contentarsi della miseria di 500 mila lire annue, attribuitegli nel 1927, quando una iniqua legge tolse al Comune una concessione accordatagli da una legge 1913, per passarla ad una pseudo R. Azienda Demaniale del Mar Piccolo, che era in sostanza una Società Anonima; quella stessa concessione che è passata, poscia al Conorzio Nazionale fra Cooperative Pescatori ed Affini con sede in Roma, e al quale è associata — in esclusiva — la Cooperativa Comios.

La brevità imposta dalla cortese ospitalità che ci può offrire il suo giornale, non mi consente, Sig. Direttore, una più minuta e dettagliata analisi della gravissima questione della molluschicultura del Mar Piccolo, e tanto meno la esposizione di altri fatti che è prudente tacere.

Resta tuttavia ben chiaro questo fatto, e cioè che il P.S.L.I. e il suo «leader» di Taranto, affiancato dagli altri partiti d'ordine qui organizzati, oggi lottano per amore di patria e nell'interesse degli autentici lavoratori del Mar Piccolo. Per amor di patria, perchè vogliono che Taranto riabbia — debitamente aggiornata — la sua vecchia e gloriosa industria della mitioliostricultura, affidata a varie cooperative di produzione e lavoro, le quali, sorrette anche da uno spirito di emulazione — oltre che dal pungolo dell'interesse materiale ci diano il massimo e il meglio della produzione., Perchè vogliano che il Comune tragga — come in antico — il maggior beneficio da una concessione che gli permetteva in passato di assolvere buona parte dei suoi obblighi nella esecuzione di opere pubbliche. Perchè vogliono che altri organismi cooperativi abbiano con i propri associati — ora obbligati ad esercitare altro mestiere — (se non a morir di fame) — quel giusto e umano trattamento che ora — e solo in parte — è riserbato a non tutti gli associati della Comios.

Questa, Sig. Direttore, è la spinosa questione del Mar Piccolo, ed è questo il problema che i partiti d'ordine di Taranto si propongono di risolvere.

Ringrazio, ossequiandola

Arcangelo Speranza

trilussa

Alle ore 6 del 21 Dicembre scorso il poeta dialettale romanesco Carlo Alberto Salustri è morto! E' morto povero e solo come aveva sempre vissuto, in Roma, nella sua vecchia e modesta casa che egli aveva attrezzata durante la sua vita con i suoi ricordi e con le cose più strane e più strambe.

Ma la povertà e la solitudine erano nate con lui, e costituivano ormai, si può dire, gli elementi indispensabili alla sua vita, le colonne basilari su cui poggiavano la sua estrosa poliforme immaginazione e la sua fantasia creatrice.

Trilussa, tale era il suo nome di battaglia, non ebbe mai ambizioni ed aspirazioni politiche; fu uno spirito libero nel più puro e più alto senso della parola, e come seppe sottrarsi ad ogni pressione o sollecitazione da parte del fascismo, così seppe sottrarsi a quella dei partiti politici che, specie dopo la liberazione, avrebbero voluto attrarlo tra loro, farne «uno dei loro», un loro esponente, o quanto meno eleggerlo a Sindaco di quella Città che gli aveva dato i natali, di quella Città Eterna che lo amava e che egli ricambiava di eguale e profondo amore.

Ma di temperamento sprezzante, indipendente, rifiutò sempre cariche pubbliche, ricchezze ed onori; criticò tutto e tutti trovando in tutto ed in tutti motivi di ipocrisia, di falsità, di venalità, di malafede, di malcostume, di corruzione.

Di questo suo temperamento sincero, coraggioso, esuberante e geniale, per il quale rifioriva nell'animo suo quello spirito satirico prettamente romano che già aveva alimentato la vena poetica del Belli, del Pascarella, di Oronzo Marginati e che risaliva per *li rami* dall'antico modo latino, Trilussa può essere considerato il poeta di Roma, l'Orazio del suo tempo. Differiva però da Orazio per la estemporaneità. Aveva infatti l'estro pronto, mordace; l'animo suo vibrava improvvisamente ad ogni ingiustizia o soperchieria, ad ogni debolezza umana o intrigo o contrasto o cortigianeria; ma vibrava in modo tutto proprio, in modo tale cioè da mostrarne soltanto il lato comico sì che egli, considerandone la comicità ne rideva e non poteva fare a meno di trasmettere a noi quel suo riso amaro ma indulgente attraverso battute amene, versi vivaci, e componimenti poetici che rappresentavano l'espressione schietta del suo sentimento e del suo carattere alieno da malanimo, da malizia o da perversità. Senza dubbio la sua satira giovò all'Italia ed agli Italiani e pertanto egli può essere considerato un epuratore ardito della vita pubblica nostra. Ben a ragione è stato di lui che: «Poeta di tre generazioni con l'ironia pungente del verso penetrò il segreto dell'uomo mai servo di nessuno se non della verità; arrivò al popolo dal popolo rinnovando anche per le generazioni a venire l'immortale satira di Orazio, la favola di Esopo, di Fedro, di La Fontaine».

Ma non già della sua opera vogliamo qui parlare, e neppure intendiamo parlare della sua recente nomina a Senatore a vita, giusta ricompensa, sebbene tardiva, con cui lo Stato italiano ha voluto premiare, soltanto un mese prima della sua morte, uno dei suoi figli migliori e tutta una vita di lavoro, di stenti, di privazioni.

Vogliamo invece considerare un'altra nomina conseguente alla prima per la quale egli era divenuto Membro della Commissione di Difesa per le Forze Armate presso il Senato, nomina che aveva stupito egli stesso specialmente a causa del genere di attività che egli avrebbe dovuto svolgere, attività tutta nuova in confronto di quella letteraria che egli aveva esercitata durante la sua non breve vita.

Tuttavia noi pensiamo che, tale sua nuova attività, tale suo nuovo incarico avrebbe ancora notevolmente giovato all'Italia ed agli italiani perchè Trilussa era un italiano di nobile sentire. Il destino però non ha consentito, purtroppo, che egli partecipasse, neppure una volta soltanto all'alto Congresso, a cui era stato chiamato nè che apprendesse tra tecnici ed esperti di ogni grado e cultura, tra militari e civili di elevata esperienza, tra politici ed economisti di sicuro valore, i sistemi migliori, più raffinati e più perfezionati per distruggere l'umanità o per piegarla al volere del più forte.

Chissà mai quali e quanti motivi nuovi e mai tradotti in poesia egli avrebbe saputo trarre dalle lunghe sedute, e quali visioni apocalittiche di guerra futura sarebbero apparse alla sua fantasia eccitandola e piegandola all'ironia della parola, alla sferza del verso, ai colpi della satira caustica!

Alla bella età di 79 anni egli avrebbe dovuto assidersi tra uomini illustri e saggi e trattare con essi di cose militari, argomenti forse fino all'ora ignoti a lui profano o noti appena per avervi dato colore ameno od umoristico.

Forse tra tante menti pensose dei destini d'Italia, tra tanti problemi importanti, tra tanta dovizia di idee, di parole, di linguaggio forbito, egli avrebbe ancora una volta ritenuto più utile far parlare le bestie, come nel suo vecchio libro di poesie che ci infiammò di ammirazione, noi giovinetti, leggendolo.

Oppure, tra piani di difesa tra piani di battaglia, piani di guerra, piani di mobilitazione, piani Marshall, piani E.R.P., piani P.A.M. ecc. che senza dubbio sarebbero passati sotto il suo vaglio e la sua meditazione, i suoi ricordi avrebbero risalito il tempo, soffermandosi nostalgicamente tra altri campi di battaglia, tra altri piani di guerra, tra altri giovani, per esempio tra le reclute delle classi 1899 e 1900 al Piave e al Grappa, ove quei giovani si recavano pieni di entusiasmo, fanfare in testa, cantando gli inni della Patria, per arginare l'irruenza di un nemico reso baldanzoso da un temporaneo successo e che, superate le nostre frontiere, premeva contro le nuove improvvisate difese, alla fine del 1917.

Ed egli avrebbe forse raffrontata quell'epoca eroica con l'epoca attuale . . . quei giovani ventenni consapevoli dei loro doveri con gli attuali giovani ventenni offesi nei loro più delicati sentimenti, quell'entusiasmo con l'attuale indifferenza, quell'amore alla Patria con l'attuale ignominioso silenzio e disprezzo, quella Patria vittoriosa per volontà di popolo e per opera di Re, con la Patria di oggi mutilata schernita derisa dagli stessi suoi figli e senza volontà, senza popolo e Re! . . . Chissà mai quali e quanti accenti nuovi di accoramento, di incitamento, di ammonimento, sarebbero balzati dalla sua fantasia dopo quelle riunioni, dopo quelle conversazioni, dopo discussioni, meditazioni o considerazioni.

Sol che lo avesse voluto egli avrebbe persino potuto effettuare qualche viaggio in America, — gratis ben s'intende, come è uso democratico oggi per Ministri, Deputati, Senatori, Diplomatici, Ambasciatori, Commissioni Parlamentari ecc. ossia a totale carico dell'Erario — ed avrebbe potuto farsi accompagnare anche dalla fida cameriera Rosa non avendo egli moglie. Ed avrebbe riveduto l'infido Oceano, calmo o burrascoso ed avrebbe provato l'emozione non comune di una traversata fatta verso i 10 mila metri di altezza, alla velocità oraria di 5 o 6 cento chilometri, da un continente all'altro, in poche ore, con tutti i conforti previsti e prescritti... lui, proprio lui, povero Trilussa, che conforti non aveva mai avuti, che non aveva mai viaggiato gratuitamente. Ed avrebbe forse riveduto amici ed ammiratori, ricevuto glorie ed onori, ed avrebbe visto, tra tante altre cose, anche quelle cose che non aveva mai viste: «le cose militari». E tornato in Italia, al suo posto di lavoro in Senato, egli avrebbe potuto con maggiori cognizioni raffrontare le diverse condizioni di vita dei due paesi, l'enorme differenza di produzione, di organizzazione, di preparazione militare e morale tra gli Stati Uniti e l'Italia e... chissà con quale tristezza,

---

Domenica 28 gennaio alle ore 17
a Sava in Piazza San Giovanni

Silvio di Palma

parlerà sul tema:

L'ora della riscossa

Pro liberati dal CARCERE

Benefica istituzione è quella del comitato Dame del patronato pro liberati dal carcere, che pure non godendo molto del favore della beneficenza pubblica, che non è certamente larga per la istituzione, pure per nobiltà del suo fine dovrebbe essere guardata con maggiore benevolenza e dovrebbe essere più potenziata.

La sua attività mira, sopratutto, alla riabilitazione del condannato liberato, che può, se è assistito amorevolmente, riprendere la sua vita di lavoro, se dalla stessa fu per una sciagura qualsiasi deviato, violando la legge. Gli irriducibili sono appartati con provvedimenti amministrativi e di polizia rigorosi.

I mezzi per dare vita e sviluppo a questa azione rigeneratrice non sono adeguati, e, perchè non si credano abbandonati al loro destino i detenuti ed i liberati, e perchè non pensino che nelle loro famiglie non penetri anche il sorriso generoso della solidarietà umana, il Comitato Dame non solo alle famiglie più bisognose d'aiuti di sussidi in denaro, compera medicinali, dai corredini, ma anche nelle festività solenni offre specialmente per i figli dei carcerati quello che può.

E l'undici gennaio nella sala della prima sezione del nostro Tribunale vi è stata la distribuzione di cinquanta costumini completi di lana, lavorati dalle signore del Comitato, a cinquanta figliuoli di carcerati ai quali vennero anche distribuiti giocattoli e dolciumi.

Presenziarono alla distribuzione molte signore del Comitato con la presidentessa signora Carmela di Palma, e partecipò, applaudita per il suo intervento, la signora di S.E. il Prefetto De Bonis che si occupò della distribuzione dei doni e si è anche interessata, ottenendolo, a seguito dell'intervento del suo consorte, per il ricovero di due figli di un carcerato condannato a molti anni di reclusione in un istituto di beneficenza.

La signora Di Palma lesse una breve relazione, conclusasi fra le approvazioni dei presenti.

Volle anche portare il suo saluto, sinceramente commosso, il Procuratore della Repubblica comm. Marzano, che lodando la nobile iniziativa ebbe anche a dichiarare che non aveva mai assistito ad una cerimonia come quella dell'undici gennaio, e si augurava che anche altri comitati avessero, prendendo l'esempio da quello di Taranto, praticata la stessa benefica attività. Anche perchè — egli aggiunse — questa comprensione umana può anche risvegliare sentimenti di resipiscenza nei condannati e farli rimettere sulla buona via.

Calorosi applausi sottolinearono le sue parole.

Assistevano pure il Presidente De Cicco, il Direttore delle Carceri, dott. Solarini, il cappellano, dott. Scalone, il cancelliere capo comm. Moscara.

S.E. il Prefetto elogiando l'opera ha fatto tenere un sussidio di lire ventimila.

Una Mostra di Anna Rosati

Giovedì 25 u.s. alle ore 18 s'è inaugurata la personale della pittrice Anna Rosati nella Sala d'Arte (Corso Umberto 79) Era presente il migliore pubblico Tarantino.

Esigenze di spazio non ci consentono di pubblicare la cronoca della manifestazione che rinviano al prossimo numero. La mostra è aperta al pubblico dalle ore 10,30 alle ore 12,30 e dalle 17 alle 20.

UN TEMPIO PER MAFALDA

Il martirio è santità, più alta della santità che si attinge per lenta maturazione spirituale nel cimento diuturno nell'urto costante della volontà con le forze che tentano di trarla in basso . . . .

Se il santo ascende grado a grado alla beatitudine duramente conquistata, il martire sale a volo a cingersi l'aureola che il sangue versato gli assegna accanto alle anime più pure.

Il martirio è purificazione, è lavacro d'ogni macchia, è sublimazione dell'umanità che vive, nell'ora del suo tragico trapasso, tutto il dramma di una vita.

Il martirio è trasfigurazione, apoteosi, è realtà umana che si fa mito, è storia che si fa eroica leggenda.

Mafalda di Savoia è la martire purissima di Büchenwald !

Di Lei ha scritto Bianca Galiberti celebrando con rara sensibilità il poema di una nobile vita tutta spesa nel culto del bene, ed offrendo, in pagine calde di commozione, il tributo d'amore del suo cuore interprete assai felice, del sentimento di devozione di tutte le madri d'Italia, alla più augusta delle madri, resa più augusta dal crisma dell'immortalità.

In un'analisi limpida e precisa, la Galiberti segue le tappe della breve esistenza della Principessa Sabauda ponendo in giusta luce quella esigenza tutta particolare in Lei a portarsi ovunque il dolore sedesse tiranno degli umili sotto il nome di miseria, tormento delle carni sotto il nome di morbo, assillo del cuore sotto il nome di tristezza.

Mafalda, fiore di serra, alla reggia luminosa dei Savoia preferì, assai spesso, lo squallore del tugurio, al tripudio delle danze la gioia dell'infanzia consolata, delle sofferenze lenite, delle lagrime asciugate, del sorriso riacceso sul labbro già piegato al ghigno amaro del disinganno e del dolore.

Madre per vocazione e per dedizione, prima che dei suoi figli fu madre dei bimbi derelitti.

Queste doti preclare dell'Illustre Scomparsa prendono vivo risalto nel racconto della Galiberti che ha il pregio di uno stile forbito e semplice insieme, incisivo e suadente al contempo, sicchè il suo lavoro può bene andare per le mani dei lettori di buon gusto come dell'umile gente cui bisogna saper parlare al cuore.

Dall'infanzia alla morte, in sei capitoli densi di contenuto, scorre tutta una vita che si schiude al bacio dei Genitori Augusti sotto il cielo d'Italia nell'Urbe festosa e acclamante e si chiude nella desolazione di Büchenwald — nome cui la storia assegna una condanna ed una glorificazione — in un martirio cui nessuna più forte creatura, avrebbe resistito senza maledire.

L'indole soave e mite di Mafalda, la sua predilezione per le piccole cose: i bimbi, i fiori gli animali; la sua comprensione per le grandi cose: il dolore, il sacrificio, l'abnegazione la dedizione, la semplicità, la purezza del costume, tutto emerge dall'opuscolo della Galiberti e mentre l'occhio ne scorre avido le pagine, il cuore si stringe nella stretta di una sofferenza che diventa nostra, sempre più nostra, perchè Mafalda seppe essere di tutti più che di se stessa.

Il misticismo, l'equilibrio, la ragionevolezza ereditata dagli Avi migliori, le avevano appreso che la vita è missione e che come missione Ella la intendesse, lo ricorda agli italiani il fatto che, appena entrata nell'adolescenza, tredicenne soltanto, durante il primo conflitto, volle correre negli ospedali di guerra a conoscervi *«i feriti, i mutilati, i moribondi, i morti»*.

Fata benefica operò in silenzio, e tenne la Patria in cima ai suoi pensieri, sulla più alta vetta dei suoi ideali.

Le nozze con uno straniero: Filippo d'Assia, forse troppo freddo e severo per la sensibilità tutta latina di Mafalda, le insegnarono altre virtù: la sottomissione e l'obbedienza. E fu sposa serena e fedele, docile e comprensiva e poi madre tenera e felice di quattro bimbi sani, meravigliosi: Maurizio, Enrico, Ottone ed Elisabetta, ultimo fiore che portò tanta luce in una vita tanto brumale.

Ma affrettiamo i tempi: settembre del 1943! Mafalda è a Roma coi tre figli minori, il primogenito è col padre in Germania a combattere.

La tragedia di RE Boris è come un fulmine che lascia istupidito chi lo vede cadere impotente a fermarlo... Mafalda corre in Bulgaria... presso Giovanna la principessa Sabauda che in un giorno di sole aveva fatto squillare per sè, tutte le campane d'Assisi per le nozze umilmente superbe....

L'8 settembre, il giorno fatidico dal quale avrebbe avuto inizio per l'Italia una nuova storia, vide, strette in un lungo abbraccio, di quegli abbracci nei quali le anime si incontrano e si fondono, le due sorelle dilette. Poi Mafalda volle tornare a Roma, non tornare . . . . volare a Roma, presso i figli adorati che all'ombra della Croce, in Vaticano, attendevano trepidi la Madre.

L'insidia era intanto in agguato . . . ; all'ambasciata germanica, col pretesto di una comunicazione del consorte dalla Germania, avvenne l'arresto di Mafalda, creatura semplice, pura e fiduciosa in Dio . . .

Oh! l'oscurarsi del cielo, in quel momento di tragica disperazione, nella solitudine senza speranza, nel dolore senza confini, nel volo verso il campo funesto ove ogni giorno di vita era un passo verso la morte, quella dello spirito che anticipava quella del corpo . . .

Büchenwald, nome che dice crudeltà e ribellione, ferocia e resistenza, tortura e rassegnazione e dolore, dolore, sempre dolore. . . .

Mafalda visse o non visse in quella *«città abissale, con flusso e riflusso di martiri, immersa nella crudeltà più terribile e più disprezzabile che uomo abbia potuto pensare?* — Si visse sapendo di morire, preparandosi a morire, visse ripiegata in se stessa ad interrogarsi, a chiedersi dei figli, dei congiunti, della Patria lontana, Ella cui raffinata e sadica barbarie, privava di ogni rapporto. . .

E quando la carne piegava sotto lo spirito affranto, e quando lo spirito vacillava sotto la carne inferma, Mafalda trasse forza a durare da due potenti idealità: Dio e Patria!

24 agosto del 1944: una incursione che fu minaccia di cataclisma; la baracca n. 15, quella di Mafalda, fu presa in pieno: sepolta dai calcinacci, Mafalda sentì che la morte si avvicinava col passo felpato di chi vuol giungere senza farsi troppo sentire, per ghermire senza farsi scoprire. . . attese la morte Mafalda, ma non l'agonia lunga che la ferocia degli uomini Le procurava in quella interminabile operazione di amputazione del braccio incancrenito, *«operazione da aula universitaria, più adatta ad essere eseguita sopra un cadavere che sopra un corpo ancor vivo»*.

Nella rassegnata serenità delle anima forti, Mafalda passò . . . dalla tenebra alla luce, creatura di luce!

Nel cimitero di Weimar, il n. 262 celava il suo nome!. . invano.

Quel nome risuona sul labbra di chi ama e di chi soffre, di chi crede e di chi spera, quel nome s' identifica in un altro grande nome: Italia; l'Italia dei martiri, di tutti i martiri l'Italia degli eroi di tutti gli eroi.

Il tuo nome è sacro, o Mafalda, va oltre il tempo.

Questa storia, intessuta con intelletto d'amore palpita nel libro della Galiberti: la leggano tutte le donne l'Italia, anzi tutti italiani, se vogliono comprendere che non può esserci Italia senza SAVOIA.

G. Iolanda Albano Coriglione

(Bianca Galiberti: Mafalda di Savoia Martire di Büchenwald - L. 120
Eventuali richieste vanno indirizzate alla Editrice Superga - Via Arsenale 4 Torino

Domenica 28 gennaio alle ore 17 a Crispiano in Piazza Napoli

l'Avv. GIOVANNI SANSONETTI

parlerà sul tema :

Monarchia : denominatore comune per l'Alleanza Nazionale

I SOLITI CRITICI

Non bisogna lasciar passare neppure una scalfittura di quella critica propagandistica, a colpi di spillo, che intermittentemente cerca di iniettare il suo veleno.

*Ora è la volta del generale Carboni (che dicono bollato in un libro del Monelli) il quale un poco in odio a Badoglio (non scevro di colpe neanche lui) torna a cianciare, nell'*Epoca, *sugli avvenimenti dell'8 - 9 settembre 43, sul trasferimento del Sovrano (riluttante) al Sud, sulla ventilata abdicazione a favore del Principe di Napoli, e sulla Reggenza.*

*Il libro del Monelli non l'ho letto, ma a giudicare dall'articolo pubblicato nell'*Epoca, *il Carboni mi pare che era il tipo più idoneo a lasciarsi menare tranquillamente per il naso, dagli ambienti da lui detti «sani» della Capitale, e che erano invece inquinati per lo meno da preconcetti e da faziosità; e che colsero vilmente l'occasione delle dolorose vicende abbattutesi sulla Nazione, per dare sonoro sfogo al loro livore.*

Non comprendere, neppure oggi, che la Reggenza era il primo scalino per eliminare più facilmente la Monarchia, è il colmo dell'ingenuità, e la più astuta maschera del tradimento.

Giannaccio

VITA DEL PNM

Serata danzante

Sabato 13 gennaio, l'attesa serata danzante offerta dal nostro giornale ai suoi lettori ed abbonati, trovava il dancing della Grande Birreria (g.c. dai proprietari fratelli Pantano) gremito da uno sceltissimo pubblico entusiasta ed ardente di fede.

La serata alla cui riuscita aveva concorso non poco il Mov. Giov. del P.N.M. resterà indimenticabile per gli intervenuti che, salutando in letizia l'anno nuovo, han voluto ricordare nella simpatica occasione l'Esule Augusto.

La pittrice Anna Rosati aveva offerto una artistica pergamena — che ha raccolto la firma dei presenti per essere inviata a Cascais — sulla quale Nandello da Sant'Agata aveva scritto il Voto Azzurro che pubblichiamo in altra parte del giornale. Il sonetto veniva letto dalla signorina Lidia Riccio coronato dall'unanime caloroso applauso dei presenti.

Si levava quindi Riccardo Zigrino a pronunziare brevi parole di circostanza in omaggio di S.M. Umberto II. Il grido altissimo di W il Re pareva scuotesse gli stessi muri delle sale oltre che i petti delle signore e dei signori presenti.

Musica e danze.

A non finire.

L'orchestra del maestro Carucci ha riscosso i consensi dell'eletto pubblico soddisfatto oltre ogni dire dell'austera eleganza ed allegria della serata.

A generale richiesta dei presenti, l'orchestra ha eseguito alcune riuscitissime melodie del giovane compositore Franco

Il giovane Compositore
Franco Torre
applaudito canzonettista

Torre, che non è alla sua prima affermazione ed ha già saputo imporsi all'attenzione dei colleghi e dei critici.

Terminava la stupenda serata ed il comm. Emidio Grotta ha declamato, applauditissimo, un indirizzo lirico al direttore ed ai condirettori del giornale ed ai fratelli Pantano, mentre il triplice grido di W il Re salutava il nuovo giorno.

Presa di contatto

Dopo la riunione del 29 dicembre 1950 promossa dalla Democrazia Cristiana e, rinviata a data che non doveva essere lontana per le precisazioni fatte dai nostri rappresentanti, i partiti che collaborarono per la caduta dell'amministrazione popolare, non si sono più riuniti.

Nè pare imminente la convocazione perchè nessun sintomo premonitore si sente: che cosa bolle in pentola? Noi non lo sappiamo, nè ci sforziamo di volerlo sapere anche se qualche maneggione della D.C. ha cercato, in silenzio, di sondare le acque di qualche partito col quale i rapporti non possono considerarsi teneri.

Noi manteniamo ferme le nostre posizioni, e, poichè non intendiamo farci sorprendere dagli eventi, anche se alcuni dormono ed altri fingono di dormire, noi tiriamo innanzi con i nostri accordi e le nostre intese.

La riunione delle forze nazionali è in atto, e noi, se potremo intenderci, ci intenderemo: lo abbiamo già spiegato per nostro conto in altra parte del giornale.

TESSERAMENTO

Le iscrizioni pel 1951 sono aperte sin dai primi giorni del nuovo anno: ed è annunziata anche la pubblicazione di un manifesto col quale si invitano i monarchici non iscritti ad iscriversi al partito.

Non basta sentirsi — anche se la iscrizione manca — forti: il partito per la sua propaganda ha bisogno di avere non soltanto i fedelissimi — e sono è vero imponenti di numero — ma anche ha bisogno degli iscritti per l'organizzazione della sua vita e della sua azione.

Più numerosi siamo, più attrarremo nelle nostre file gli indipendenti ed anche i timorati degli altri partiti.

Gli uffici della Federazione sono sempre aperti e le iscrizioni si ricevono in qualunque momento.

RIUNIONI

Il Commissario federale, che procederà fra qualche giorno a nominare i suoi coadiutori ed anche un comitato elettorale, ha disposto che a cominciare da sabato quattro febbraio — e per tutti i sabato — nella sede del partito vi saranno riunioni periodiche perchè gli iscritti siano tenuti a giorno della vita del partito e degli atteggiamenti dello stesso nelle future elezioni amministrative.

CONGRESSO PROVINCIALE

Domenica — venticinque febbraio — alle ore 9,30 nella sala del supercinema Vittoria avrà luogo il secondo congresso provinciale del partito, ad un anno di distanza dal primo.

Sin da ora sono invitati a parteciparvi i comitati direttivi di ogni sezione.

Il congresso assumerà maggiore importanza dell'altro perchè si daranno istruzioni sull'inquadramento delle forze monarchiche nella lotta amministrativa che ha, per noi, carattere squisitamente politico:

Le sezioni che saranno visitate nei prossimi giorni dal Commissario Provinciale, sono già avvertite: nessuno deve mancare.

La riunione finirà per le ore dodici: tutti potranno fare ritorno alle loro sedi nella stessa mattinata.

COSE DI QUESTO.... MONDO

. . . . la messa all'indice del Rotary Club al quale non solo non possono dare il nome, ma neanche possono presenziare alle riunioni i chierici, e sono stati esortati anche i laici a seguire le disposizioni dell'art. 684 del Codice di Diritto Canino per le quali i fedeli si debbono guardare dalle associazioni segrete condannate, sediziose, sospette e che cercano di sottrarsi alla legittima vigilanza della chiesa.

La notizia ha fatto molto rumore: parecchi cristiani, che avevano creduto, associandosi, di potere conseguire diplomi di nobilità, di aristocrazia della intelligenza e di selezione sociale si trovano oggi nella incresciosa alternativa di dovere o rinunziare alla santa chiesa o alle prerogative che si intendevano acquistare. I commenti sono in proposito, molto animati e anche... risentiti, e, prima di dire addio al Rotary, i toccati direttamente ed indirettamente hanno deciso di rivolgersi, per il commento e la interpretazione della canonica disposizione, ad un competente. Alcuni propendevano per Alfredo Fighera, altri, invece, temendo uno scherzo nella interpretazione figheriana, hanno pensato, e sono prevalsi, di rivolgersi al comm. Priore.

*E non si sono sbagliati perchè da giovane Priore, così dicono, cominciò a studiare, facendo il chierico, diritto canonico ed oggi, per la sua autorevole personalità politica può anche dare l'*assoluzione *e consentire la permanenza al Rotary.*

L'auto selezione non è certo commendevole: che avverrà?

Chi vivrà vedrà, anche se un nostro giornale quotidiano ci darà per... morti.

. . . . la propaganda elettorale, e ciò è in contrasto con la disposizione canonica sopra ricordata, perchè il chierico, che la predica si sottrae alla legittima vigilanza della chiesa, *che non la consente nel tempio di Dio.*

Ecco perchè è cosa di questo mondo, se è vero come è vero, che in una chiesa nella quale si adora un santo miracoloso, quale San Francesco de Geronimo, un predicatore gesuita, si compiaceva di additare, esaltandola, l'opera di un onorevole, che era riuscito a fare avere dal governo, qualche modesto sussidio per quella chiesa.

Ci fu qualche mormorio non certo.... favorevole; qualche commento anche aspro, la cronaca cittadina di quel paese registrò il fatto poco simpaticamente e, attende ora di sapere come la pensa S. E. l'Arcivescovo Bernardi che non è. . politicante

Non venga a dirci la D.C. che noi non diciamo il vero quando affermiamo che. anche in sagrestia si fa la politica pure se.. spicciola.

E facciamo voti, con l'augurio che siano accolti, che almeno la Chiesa non sia più profanata con peccaminose impostazioni reclamistiche.

. . . le disavventure della squadra calcistica di Grottaglie, che, è fatale, perde sempre quando più il suo presidente onorario vuole dimostrare di saperle portare.... fortuna.

La squadra, infatti, vince quasi sempre quando manca il suo... protettore, col relativo insignificante seguito.

Il giramondo

Arrivi in biblioteca

IL MONDO DI TUTTI

Un tuffo negli albori del nostro secolo, echi e vaghe risonanze ottocentesche, in un pittoresco ambiente di strapaese.

Protagonista numero uno, il giovane insegnante autodidatta, sognatore e poeta

Della categoria diseredati, crucciato dal vago miraggio di un posto al sole, propugna nel suo libro finalmente alla luce, che *il mondo — invece — è di tutti.*

Un pittore ed un musicista suoi giovani amici si esaltano a questa elementare verità ed insieme si pongono a capo dei lavoratori del piccolo centro e ne sostengono con tanto vigore gli interessi da essere costretti a riparare all'estero per scongiurare l'arresto.

Il deputato del collegio dopo qualche tempo interviene: prefetto, sottoprefetto, commissario allontanati; rimpatrio dei tre apostoli, raggiungimento di tutte le nobili finalità del movimento operaio e lieto fine. Già, perchè i cinque principali protagonisti convolano a nozze nella chiesa matrice, lo stesso giorno, in piena euforia di rivendicazioni.

Belle pagine, ariose con spunti di soave poesia di un ingenuo mondo non troppo lontano che pongono un nostalgico sorriso sulle labbra del lettore intorno al mezzo secolo ed oltre.

(F. Pietro Santus - Luzzana, IL MONDO DI TUTTI, Ed. S.I.A. Bologna, L. 800

GUA'

E' il tormento, lo spirito esasperato di indipendenza che conducono il principale protagonista del breve romanzo dritto al manicomio

Moti d'animo, atteggiamenti non sempre chiari di un esaltato.

Ma in appendice si leggono alcune strofe, le ultime poste in calce al libro: *«Un gatto rubicondo — grasso come un bue — pensò un giorno — di scappare di casa — a fare il giramondo. Ma a mezzogiorno — fece dietrofront — tutto il latte bevè — che la padrona — amorosa, gli offrì.*

Quindi, a pancia piena — fiero come un sergente — decise che soltanto — fino al prossimo pasto della sera — avrebbe giocato a far l'indipendente.»

E' il succo del romanzo, forse, è tutto qui.

Giuseppe Grassi - GUA' - Ed. Gastald L. 300

Dalle Provincie e Comuni della Regione Pugliese

MOTTOLA

Anno nuovo, Vita Nuova—dice un vecchio adagio.

Così ha pensato qualche ignaro cittadino quando ha visto un gruppo di donne portarsi nei locali a piano terra del Palazzo Municipale per ritirare delle coperte che alcuni.... tutto fare della Biancofiora Amministrazione stavano distribuendo.

Ingenuo.....!!!

Ha creduto che si fosse operato il miracolo e non si è reso conto che quelle coperte, provenienti dagli aiuti internazionali per tutti i veri poveri italiani venivano distribuite, come al solito, alle solite persone...... bisognose, scelte dai caritatevoli nostri amministratori fra i .... poveri democristiani del paese.

Il lupo cambia il pelo, ma il vizio mai.

Del resto questa è storia vecchia che si ripete da un quadriennio. Inutile fare contestazioni, o amici della commissione d'assistenza scelti per prendere in giro la gente e per non ascoltarvi; tanto i buoni viveri, i pacchi dono e le coperte erano già destinati da tempo ai... veri.. poveri amici dei signori distributori. Le censure non contano; essi se ne infischiano di tutto e di tutti.

A proposito, qualche amico ci ha riferito che gli amministratori hanno fatto ricorso al solito difensore e che si è udito un fioco ronzio di «Vespa» in difesa dell'amministrazione con accenni a polemiche di carattere personale. Si vede che ancora non ci siamo intesi. Coi succedanei non giova perdere l'inchiostro o la stampa per la « reclame », specie quando essi provengono da sostanze consunte e non più richieste in commercio.

Non è possibile che si perda il tempo a star dietro ai menestrelli che strimpellano su strumenti sconquassati e che cantano romanze di glorie personali che nessuna storia riporta, ma che a tutti hanno rotto le tasche.

Gli amministratori biancofiori, che non sanno assumere neppure una difesa personale, si preparino a sgombrare dalla casa comunale e a dar conto alla cittadinanza di questo quadriennio di gestione.

Se hanno un pò di coraggio si difendano direttamente, perchè i Monarchici attaccano a ragion veduta e con la consapevolezza di ogni responsabilità e, senza incertezze, attaccheremo a fondo per la difesa del bene cittadino che questi biancofiori hanno trascurato per far posto a interessi personali.

I biancofiori periferici imitando alla perfezione il programma attuato da sempre dai gerarconi centrali del loro partito, hanno posto in essere un felicissimo slogan « ONORE PER L'ELETTO ED ONERE PER L'ELETTORE ». —Viva la pacchia!! Ma un bel giorno viene per tutti la resa dei conti. —

La campagna elettorale è vicina.

E' inutile sperare nella guerra e in una riconferma a tempo indeterminato. — Le elezioni si faranno e noi non ci saremo fatte illusioni sul risultato. —

I cittadini di Mottola canteranno un solenne «Te Deum» di ringraziamento nell'issare sul palazzo Comunale la bandiera Azzurra dei Monarchici e delle Forze Nazionali; Noi però non dimenticheremo di rivolgere ai defenestrati un solenne e definitivo —«Requiescant in pace»—

GROTTAGLIE

Cambiamo tono: è necessario proprio per gli interessi cittadini che si pretendono tutelati di non scherzare sulla boriosa inutile attività dei nostri amministratori, che, preoccupati di impinguare il bilancio con esose applicazioni della imposta di famiglia fingono di non accorgersi che alcuni dei problemi cittadini restano insoluti e anche trascurati.

Grottaglie è stato uno dei paesi della nostra Provincia che ha avuto sempre cura della sua pulizia e della sua igiene, sopratutto perchè le nostre massaie si sacrificano per avere non solo all'interno, ma anche all'esterno le loro abitazioni, anche se tugurii, linde e pulite.

Per queste povere donne, però, ogni lavoro, ogni cura è frustato dal deplorevolissimo stato delle strade — situate nella parte più salubre della nostra cittadina — Marconi Campitelli — dove i fossi, gli avvallamenti diventano pozzanghere invalicabili ed anche depositi di acque luride per la mancanza di fognature e anche per colpa di qualche abitante che approfitta di tale stato di abbandono, Strade mal costruite e mai portate a termine, tanto che si sarà costretti a rifarle quando si vorrà procedere alla bitumatura delle stesse.

E pure, come abbiamo già detto, si tratta di due delle migliori e più ampie strade di Grottaglie sulle quali sono sorte e vanno sorgendo case di nuova costruzione curate anche nella igiene.

Si provvederà?

Certo non lo farà quest'amministrazione, specialmente ora che è in istato preagonico, perchè anche se vorranno tentare l'opera di sistemazione e di riparazione, i nostri padri coscritti già sanno di non dovere più tornare sul nostro Comune, e che la cittadinanza non consentirà sistemazioni economiche per incarichi elettivi, che sono onoriferi.

MASSAFRA

Torniamo ad occuparci di un problema cittadino che formò oggetto di un nostro precedente articolo.

Le strade del paese sono in tale stato di abbandono da costringere gli abitanti di qualsiasi rione a fare ricorso alla .... misericordia di Giove Pluvio perchè voglia serrare le cateratte del cielo e far si che si prosciughino i torrenti impetuosi che da diversi giorni solcano la ridente cittadina e che nascondono avvallamenti, fossi e sporgenze, pericolo costante per la loro personale incolumità.

Signori Amministratori, sappiamo bene che siamo arrivati alla fase preagonica di vostra gestione, ma, vi preghiamo, abbiate almeno la compiacenza di far tenere pulite le griglie delle condotture delle fogne. Nei giorni scorsi parecchie di esse erano letteralmente otturate ed in alcune strade per poco non si è fatto ricorso alle barche.

Eppure il servizio della nettezza urbana dovrebbe funzionare, dal momento che ci sono diversi vigili in paese che hanno l'obbligo di controllarlo.

Non parliamo poi della Terra; avete fatto spargere in questa strada un pò di ghiaia frantumata alla meglio. ma non si è pensato ad una compressione, per cui la corrente d'acqua determinatasi nelle zone alte a seguito dell'otturamento delle fogne l'ha portata via!!

E' una gran bella cosa fare a gara per sostenere la squadra di calcio paesana, ma alla strada che mena al camp sportivo perchè non dedicate un pò di danaro ????

Insieme a voi, ardenti tifosi, viene tutta Massafra sportiva al campo, ma è doloroso rimetterci un paio di scarpe ogni volta e forse un paio di pantaloni!!! - Non vi pare!!!!

Ricordate che gli elettori. prima di essere sportivi, sono Massafresi, che amano anche e principalmente il loro paese!!!

Seguito della 2 pagina

TRILUSSA

con quale nostalgia con quale struccacuore egli avrebbe potuto interessarsi di divisioni di fanteria pronte a marciare verso la frontiera, ma senza scarpe e senza vestiario; di divisioni di artiglieria pronte a sparare ma senza cannoni; di areoplani che non esistono; di carri armati che dovranno essere costruiti; di squadre navali pronte al combattimento ma che non sono italiane; di naviglio silurante velocissimo ma che non abbiamo; di sommergibili che non possiamo costruire; e poi di radar, di armi automatiche, di bombe atomiche, di proietti razzo, di proietti radio comandati, ecc.

E chissà mai quante impressioni, contrastanti, quanta critica briosa, quanta ironia, e quanto sarcasmo, quanti motivi di satira e di umorismo sarebbero venuti fuori! Se non fossimo afflitti dalla visione fosca dell'avvenire ci spingeremmo persino alla ilarità al solo pensarvi! Quanta farsa in mezzo a tanta tragedia! Ma quanta morale! Quanta critica severa! Quanta condanna per uomini e sistemi!

Povero Trilussa! Tutto un campo nuovo di armi e di armati, di problemi difficili da affrontare e a risolvere si sarebbe aperto alla sua mente profana; un campo vasto di notizie tecniche nel quale egli avrebbe potuto affondare il bisturi della sua poesia fantasiosa per tagliare, operare, estirpare come un chirurgo!... Campo misterioso e vago chiuso tutto intorno dal segreto militare che tuttavia egli avrebbe saputo penetrare e esplorare per tradurlo in versi con quello stile tutto suo, con quell'umorismo con cui egli sapeva avvolgere uomini e cose e sopratutto mediante quel robusto e muscoloso dialetto romanesco nel quale egli pensava scriveva, sentiva, si esprimeva, per lanciare quelle staffilate che lasciavano senza fiato, che tormentavano tante coscienze, ma che tuttavia colpivano senza offendere e ferivano senza lasciar cicatrici. Ebbene! con quelle stesse armi egli avrebbe potuto ancora forse tormentare e scuotere la serenità di molte coscienze italiane.

Il destino, supremo regolatore della vita e delle cose umane, non ha voluto tutto questo, esso ha voluto risparmiare al nobile vecchio Trilussa inutili fatiche, inutili pene, ed egli ci ha lasciato prima ancora di potere assidersi a quel tavolo di lavoro che gli era stato assegnato in Senato: il tavolo magno degli Esperti!

Per sè stesso, per la sua sensibilità di poeta, per la sua immaginazione che tutto vedeva e scopriva tra le miserie o ricchezze umane, per la sua anima romana e per il suo sentimento profondamente italiano, sarebbe stato una continua tortura il rievocare ricordi e fatti che furono e che non avrebbero dovuto essere, tradimenti che accaddero e che non avrebbero dovuto accadere, coscienze che si deformarono o cedettero mentre non avrebbero dovuto nè deformarsi nè cedere. Perchè Trilussa non era un cinico, ma un poeta, un vero poeta, nel significato più alto e più nobile della parola: « era il grande artiere — secondo la concezione di Carducci — che al mestiere fece i muscoli d'acciaio. »

Sentimento o pensiero, vale a dire mente e cuore, sono stati gli elementi fondamentali della sua poesia, la quale investiva la vita civile nostra e le indicava spesso gli errori e quindi la strada da seguire. Tuttavia il suo canto che pur sembrava tanto gioioso era sempre nato dall'amarezza, dal bisogno di correggere, di migliorare, di perfezionare, di epurare, e spesso dava l'impressione che la sua beffarda ferocia rassomigliasse a quella dello schiavo che può ribellarsi a colui che lo maltratta soltanto irridendolo.

Noi pensiamo che dando sfogo al suo spirito ribelle, ed ai suoi sentimenti col verso pungente, egli avrebbe ancora espresso la sua passione, la sua tristezza e la sua malinconia e forse avrebbe potuto richiamare — come aveva sempre fatto — gli italiani ai propri doveri, ed alle proprie responsabilità di fronte a sè stessi, di fronte a Dio e di fronte all'Umanità.

Perchè come ogni poeta satirico, anche egli vagheggiava il suo ideale!

Arop

Direttore Responsabile, Silvio Di Palma - Condirettori, Cecchino Lentini e Riccardo Zigrino
Tipolinotipia Artistica Posa & Scapati - Mottola (Taranto)